

Confronto su imprese pubbliche

De Michelis attacca Prodi e la DC: chi comanda nelle PP.SS.?

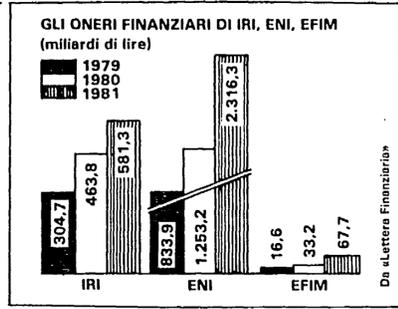
Scontro sull'autonomia dei managers Ripropono la riforma dell'intero sistema Ricerca di alleanze con la Confindustria Colajanni fornisce le cifre del deficit IRI

ROMA — Attenti a non incontrarsi mai, si limitano a lanciarsi avvertimenti, critiche e frecciate da lontano. De Michelis e Prodi inaspriscono il loro scontro, ma a distanza. Il presidente dell'IRI rilascia interviste per far sapere la sua opinione, ma poi non viene ad ascoltare le ragioni del suo avversario. Il ministro dell'Industria, invece, non si lascia sfuggire alcuna occasione per rinfacciare la contesa. Le scie non si incrociano, ma partono ugualmente terribili fendenti. Prodi dice: «Occorre abolire il ministero delle Partecipazioni statali, dare un colpo al potere politico e conquistare una vera autonomia dei managers». De Michelis, mentre conclude il convegno di studi sulla riforma delle PP.SS., tenutosi all'ISIE, esordisce con la cronica registrazione delle assenze: «Oggi non sono qui né i managers pubblici, né i dirigenti degli enti di gestione e nemmeno i rappresentanti della DC». Non vogliono il confronto, preferiscono esprimere la loro opinione per vie oblique e non accettano «l'faccia a faccia».

Ma qual è il nodo di questa contesa aspra, fatta di

colpi duri, giocando più di sciacchiera che di frottole? In fin dei conti, le ragioni dell'uno e dell'altro sono tanto semplici quanto in contrasto. De Michelis vuol dare al suo ministero (indipendentemente — spiega — da chi ne è titolare) il potere di decidere gli indirizzi, gli obiettivi del sistema delle Partecipazioni statali. Prodi risponde che non può accettare le interferenze dei politici e ha già mandato circolari ai manager dell'IRI che contengono questo consiglio. Sono tanto in disaccordo che, quando parla l'uno, l'altro preferisce essere assente.

In questa contesa irrisolta si inseriscono altri. Il vicepresidente della Confindustria, Mattei, ad esempio, che rimprovera alle azioni di stato e al documento prodotto dalla commissione Amato il peccato originale di aver cancellato, come primo obbligo dell'ENI, dell'IRI e di altri, l'economicità delle aziende. Sembra un attacco a



una mancanza di responsabilità diretta, un fastidioso confronto dei controlli dello Stato e una sorta di inamovibilità.

Il ministro preferisce, in tutto questo, non citare neanche un attimo il caso ENI: la recente cacciata, così ENI, interessante anche se discusso, è stata e sarà il prossimo direttore generale dell'ENI. Contro quelli che a parole vogliono contare e, quindi, rifiutano il potere di indirizzo del ministro e alla prova dei fatti fanno ben poco per risanare davvero. Si limitano, invece — è sempre l'opinione di De Michelis — a chiedere soldi a Pantalone e a non avere alcun controllo sul loro operato. E così si stabilisce una autonomia che significa non disturbare il navigatore e, d'altro canto,

La Toro passa dalla Centrale ad Agnelli

MILANO — I presidenti dell'Ambrosiano e della Centrale hanno tenuto forte alla loro parola, almeno per quanto concerne la vicenda della Toro assicurazioni: il fiore all'occhiello della finanziaria presieduta da Piero Schlesinger è stato ceduto alla cosiddetta cordata torinese, e cioè alla società Finsecur, controllata dalla finanziaria degli Agnelli. L'acquisto della partecipazione di controllo della Toro (56,28% del capitale ordinario) di cui la Centrale doveva disastarsi per disposizione del Tesoro e della Banca d'Italia è stata realizzata nella giornata di ieri, dopo un lungo e complicato gioco di trattative con i torinesi, Teruzzi e la Lambert di Bruxelles. Schlesinger, ricevuto un ampio ritegno da trattare dal consiglio di amministrazione della Centrale, nella giornata di martedì ha chiuso rapidamente il negoziato con la Finsecur.

Un comunicato dell'IRI informa che alla copertura dell'investimento per l'acquisto della Toro concorreranno, oltre a società del gruppo IRI, la società dolciaria Ferrero, la famiglia Acuti e un altro ente torinese finora ignoto. L'investimento complessivo della Finsecur, secondo il comunicato dell'IRI, ammonta a circa 500 miliardi, con un'ampia razione dei pagamenti concessa dalla Centrale. Le modalità di partecipazione all'investimento saranno deliberate dai consigli delle società interessate. Negli ambienti finanziari torinesi e all'interno della Toro è stata espressa soddisfazione sia per la chiusura di una vicenda che rischiava di gettare incertezza e diffidenza sul futuro della società d'assicurazione, sia per il suo mantenimento nell'orbita torinese.

Ora a Giovanni Bazzoli e a Piero Schlesinger resta da mantenere un altro proposito, quello di cedere il 40% delle azioni Rizzoli detenute dalla Centrale. Ma la Toro era un boccone che faceva gola a tanti per effettive ragioni economiche; la Rizzoli-Corsera è appetita da troppi per motivi che niente hanno a che fare con obiettivi economico-finanziari. In questo caso il compito dei presidenti dell'Ambrosiano e della Centrale è sicuramente molto più arduo.

Le cordate di cui si parla per il Corriere-Rizzoli hanno certamente connotazioni finanziarie meno consistenti rispetto alla Finsecur. A Milano circola la voce che la società di Merloni «Studio 83», interessata all'acquisto del Corriere, abbia svolto studi non del tutto apprezzati e comunque considerati insufficienti per procedere con cognomi solidi (ma si dice manchi persino i mezzi finanziari) verso la conquista del principale quotidiano italiano. Nella vicenda Toro si è già avuta una soluzione dai caratteri eminentemente finanziari. Sembra per adesso troppo difficile che a ciò si possa pervenire in tempi brevi per la Rizzoli-Corsiera della Sera.

A ruba i BOT a tre mesi e il tasso va giù di 0,22%

ROMA — Le banche scontano una riduzione del tasso di interesse di qui a tre mesi ma, intanto, riscuotono dal Tesoro interessi sul BOT che variano dal 17,39% al 18,57% secondo le scadenze. E questa l'indicazione dell'asta per 21 mila miliardi di buoni del Tesoro tenuta ieri. Per la scadenza a tre mesi vi sono state richieste per 5.303 miliardi, superiori alla disponibilità di 500 miliardi. Il rendimento è sceso dello 0,22% al 17,39. Invece per le scadenze a sei mesi (10.000 miliardi) e dodici mesi (5.500 miliardi) la Banca d'Italia ha dovuto acquistare per 1453 e 1500 miliardi.

L'aspettativa di un calo dei tassi d'interesse, sia pure frazionata, viene delusa dall'Associazione bancaria che ha rinviato all'11 aprile la riunione in cui dovrebbe eventualmente decidere un segnale: riducendo il tasso primario, ancora fermo al 20%.

Ieri il Tesoro ha intanto emesso un decreto che aumenta dal 4,30% al 7,30% l'interesse sul credito agevolato concesso attraverso il Fondo per il finanziamento della ricerca applicata.

La riduzione del tasso d'interesse in misura dell'1% è stata decisa dalla Sezione di credito per la cooperazione veneta della BNL. I nuovi tassi variano dal 17% al 18,50% secondo il tipo di operazioni.

La riduzione ha effetto tanto più sensibile in quanto la Coopercredit pratica il ristorno, vale a dire utilizza i profitti per accordare, alla fine di ogni periodo di gestione, una riduzione ulteriore del tasso. Le riduzioni sono state in passato dello 0,25%-0,50% per le imprese del Nord e dell'1,5-2% per le imprese del Sud. Nell'ultimo anno la Coopercredit ha fatto settemila operazioni per 2100 imprese ed un ammontare di 1500 miliardi di lire. Il rifinanziamento della Coopercredit, nonché la sua dotazione di capitale, sono stati ricevuti da Fanfani (Foncooper), è stato più volte sollecitato al governo ponendo in evidenza come il risultato economico sia ottimo con un minimo di sforzo per la spesa pubblica.

Il ministro del Tesoro, Goria ed il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, sono stati ricevuti da Fanfani. Si è parlato degli effetti che ha avuto la svalutazione monetaria e dell'uscita giornaliera di 150 miliardi di dollari. Si è discusso, naturalmente, se il giudizio positivo dato dal governo non implicasse anche la riduzione del tasso di sconto per agevolare la riduzione del costo del denaro. Ha risposto il ministro Goria dicendo che «non c'è ragione; semmai tocca all'ABI ridurre il tasso primario». «Tutte le volte che i tassi di sconto al 18% e primario al 20%.

A colloquio con il presidente della Cispel Armando Sarti

Ecco la nostra sfida, servizi migliori e che costino meno

«Rognoni ha parlato alla nostra assemblea della centralità e dell'essenzialità dei servizi pubblici. Poi, in Parlamento, il governo di sinistra ha annullato i contenuti della legge istitutiva del fondo trasporti, smentendo uno dei suoi più autorevoli ministri. Si può continuare così? Lo stesso presidente dei comitati democratici, Gerardo Bianco, ha riconosciuto che è impossibile confezionare una legge finanziaria con questo metodo».

Armando Sarti, presidente della CISPel, commenta a Montecitorio tra un voto e l'altro sulla finanziaria locale, la XXII assemblea generale della confederazione delle municipalizzate che si è conclusa mercoledì a Roma. E sottolinea ancora una volta la posizione del governo ad ogni richiesta di modifica avanzata dalle autonomie. Partiamo dunque da questo.

«Avete proposto all'ANCI e all'UPI di non accettare alcun accordo con Palazzo Chigi fino a quando non verrà adeguato il fondo nazionale dei trasporti. Siamo alla vigilia di un periodo «barriero» da parte delle autonomie».

«Barriero certamente. Senza un serio ripensamento sui trasporti come si fa a definire positiva la manovra sulla finanza locale?»

«Sì, ma i risultati concreti basterebbero a far diventare digeribile la stangata agli enti locali. Si potrebbe comunque dire che il governo ha tenuto conto della principale richiesta del mondo delle auto-



Armando Sarti

produttività addirittura in 3 anni. Con gli elettrici c'è un accordo di principio tuttavia non ancora quantificato.

«Questione tariffe: dopo l'aumento imposto dal governo, nella CISPel sono ancora divergenze di vedute?»

«No. Accettiamo i nuovi limiti di 400 lire per le grandi città e di 300 lire per le altre. Ma siamo tutti nettamente contrari alle 100 lire in più per la fascia oraria. Chi poi continua a fare riscconti con l'estero, fa un'analisi superficiale perché non tiene conto della qualità dei servizi e della diversa struttura del prelievo fiscale nel nostro Paese».

«Dopo 7 anni di presidenza CISPel, hai capito chi è (se c'è) il nemico dei servizi e delle municipalizzate?»

«È il nemico di tutto il settore pubblico: la tentazione di adagiarsi sulle tendenze organizzative del passato e la mancanza di spirito e di idee per un rinnovamento costante».

«La partecipazione popolare alla gestione dei servizi è un vostro cavallo di battaglia. Ma i risultati si vedono poco, nella CISPel sono ancora divergenze di vedute?»

«È un seme duro da far germogliare. Per questo abbiamo iniziato dall'abbigliamento delle città. Quando ero assessore a Bologna, però, l'Enel, l'Alitalia, la SIP e le FS. A cosa può servire?»

«A migliorare la produttività, il trasferimento delle esperienze e l'emulazione».

«Proponevo nuovi criteri «anti-lottizzazione» per l'elezione dei collegi di settore dei conti, avete dato l'assenso di trasparenza ad altri settori pubblici. Ma non siete lottizzati anche voi?»

«Tu, per esempio, sei comunista e hai cinque vicepresidenti degli altri cinque partiti dell'arco costituzionale».

«C'è un'esigenza di rappresentatività politica a livello nazionale che non è lottizzazione. Però con gli anni potremmo anche arrivare — e invece che si attende — a eleggere come presidente della CISPel un uomo di grande esperienza senza la tessera di nessun partito in tasca».

«Hai proposto anche di tenere in vita il tavolo della trattativa del CNEL. Perché?»

«Perché oltre al costo del lavoro, le 12 organizzazioni che hanno dato vita al tavolo hanno altri obiettivi comuni: recupero di produttività, politica di assunzione, sindacalizzazione, relazioni industriali e così via».

«Pensi di dovervi rimproverare qualcosa nel tuo lavoro?»

«Forse di aver perso troppo tempo prima di mettere in piedi l'osservatorio della produttività».

«E per contro, ritieni di avere qualche merito particolare in vita il tavolo della trattativa del CNEL?»

«Non tanto come presidente della CISPel. Quando ero assessore a Bologna, però, sono stato denunciato da speculatori e faccendieri per «eccesso di rigore nel difendere l'interesse della cittadinanza». Mi rimproverarono di aver costruito gli asili nido e di aver difeso il piano regolatore della concessione delle licenze. Lo considero un vanto».

Guido Dell'Aquila

Dollaro e borsa al rialzo in mezzo a segnali di crisi

Ridotto l'indice delle costruzioni negli USA - Il Venezuela annuncia di non poter rimborsare i debiti in scadenza - Diminuiscono le esportazioni sul mercato nordamericano

I cambi

	25/3	24/3
Dollaro USA	1443,25	1439,55
Dollaro canadese	1176,25	1176,70
Marc tedesco	596,525	597,06
Fiorino olandese	531,61	532,645
Franc belga	30,135	30,201
Franc svizzero	198,935	199,125
Sterlina inglese	2104,95	2104,25
Sterlina irlandese	1885,50	1885,25
Corona danese	167,79	168,05
Corona norvegese	199,93	199,945
Corona svedese	192,275	191,365
Scellino austriaco	698,055	698,635
Escudo portoghese	84,729	84,848
Escudo spagnolo	16,65	16,825
Yen giapponese	10,588	10,71
ECU	6,098	6,093
	1335,26	1336,85

Brevi

Il nuovo direttore finanziario ENI è Gabrielli

ROMA — Mario Gabrielli, 40 anni, già manager ad Olivetti e alla Centrale, è stato nominato direttore finanziario dell'ENI. Gabrielli prenderà la carica che ha retto temporaneamente la funzione, tocca ad assumere a tempo pieno l'incarico di amministratore delegato per il controllo della pesca. A. Semerari, in tema di nomine, Roberto Bancigiana, nuovo direttore delle relazioni esterne dell'IRI, assumerà l'incarico dal prossimo 1° aprile.

Dalle 20 di ieri tornata la calma negli aeroporti

ROMA — Alle 20 di ieri è ripresa l'attività negli scali aerei nazionali dopo 12 ore di blocco dei voli per lo sciopero del personale di Civitavecchia, che ha completamente bloccato gli aeroporti italiani dalle 8 di ieri mattina.

Altra settimana positiva per la Borsa

MILANO — La Borsa valori di Milano ha registrato un'altra settimana positiva; l'indice ieri è salito dello 0,39% e la settimana si è chiusa con un attivo dell'1,10%.

mandato, prima delle elezioni. Questa spinta si è manifestata principalmente per ora, attraverso la detassazione, la quale ha fatto aumentare il potere d'acquisto degli strati a reddito medio-alto.

La crisi continua in forme selettive: le esportazioni di acciaio dal Giappone agli USA sono diminuite del 38% in un anno. Le esportazioni italiane in USA sono diminuite del 43% in un anno. Il dollaro viene tenuto fermo in tutto il mondo, dal permanere di elevati tassi d'interesse e dal divario fra dichiarazioni ottimistiche del governo di Washington e le scarse notizie da risultati deludenti.

Ieri la Casa Bianca ha rivisto al meglio le previsioni per l'83, pronosticando un ribasso dell'inflazione dal 5,6% al 4,5%. La ripresa continua ad essere in ritardo nel quarto trimestre fino al 4,5%. Ma proprio ieri si apprende che i contratti per nuove costruzioni sono diminuiti a febbraio del 6%.

La ripresa continua ad essere «scontata» col rialzo delle quotazioni alla borsa di New York che giovedì ha raggiunto quota 1145, nuovo massimo storico attorno al quale si è mantenuta anche ieri. Si fa affidamento, cioè, sulla volontà di spingere alla ripresa di un governo che sta entrando nell'anno finale del

Gran consulto a Torino sulle città dell'auto

Un'indagine e un convegno europei promossi dalla Regione Piemonte - Gli enti locali inglesi «disubbidiscono» a Mrs Thatcher

Questo il nocciolo della questione che la Regione Piemonte ha voluto sottoporre a parimenti europei e ad amministratori pubblici di diverse realtà della CEE in un convegno che si è aperto ieri, relatore il compagno Diano Sanlorenzo, vicepresidente e assessore al Lavoro, nella prestigiosa sede del Consiglio regionale piemontese.

In preparazione del convegno la Regione Piemonte aveva inviato alle amministrazioni locali di alcuni grandi distretti industriali di Francia, Germania, Inghilterra, Spagna due questionari per fotografare la situazione nelle «città dell'auto» e per un primo bilancio delle iniziative intraprese dalle comunità municipali. Dalle schede giunte alla presidenza del convegno e dalle testimonianze dirette dei singoli amministratori, sono venute conferme e significative novità. Le conferme

riguardano il dissesto provocato a Torino (ma anche nelle altre città in cui sono presenti fabbriche Fiat), come la Birmingham e Liverpool (Inghilterra) e la Sechaux e Montbéliard (Francia).

Torino in pochi anni ha 40 mila lavoratori che non producono più alla Fiat, anche se in parte hanno conservato un rapporto ufficiale di lavoro. La regione del West Midlands, di cui fa parte Birmingham, non conta più di 9000 occupati nel solo centro di Sechaux; ha creato non pochi problemi soprattutto con i lavoratori d'oltremare. Le sorprese vengono quando si apprende che nella patria del liberalismo e della signora Thatcher, a Liverpool come a Birmingham, le comunità locali sono intervenute massicciamente a sostegno dell'occupazione. Come? Acquistando e costruendo fabbriche da affittare a basso costo per nuove attività produttive, sovven-

Scontro USA-CEE sull'acciaio Svaluta anche la lira verde?

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Diventa sempre più pesante la pressione dei Stati Uniti nei confronti della Comunità europea nei settori dell'acciaio e dei prodotti agricoli. La commissione CEE è stata costretta ieri ad una secca posizione per gli innumerevoli ricorsi presentati da industrie siderurgiche americane contro le esportazioni europee negli USA di acciai speciali, laminati, in bande, in barre e in fili che non sono coperti dall'accordo di limitazione firmato l'autunno scorso tra la CEE e gli Stati Uniti. Le esportazioni europee e giapponesi di questi prodotti sono considerate dalla commissione del commercio internazionale degli USA «prejudizievole all'industria americana». La commissione del commercio ha annunciato che raccomanderà al presidente Reagan di imporre delle misure di salvaguardia.

La CEE sostiene che la situazione della siderurgia USA non è imputabile alle importazioni di prodotti in provenienza dalla Comunità. L'insieme alla situazione economica generale che si è tradotta in una caduta grave della domanda di acciaio nel mondo. Secondo la commissione CEE la recessione costituisce una causa fondamentale dello stato di depressione della siderurgia americana. Nella nota viene espressa la preoccupazione della Comunità «davanti alla molteplicità di ricorsi lanciati dall'industria americana dell'acciaio» e si annuncia che la commissione si mantiene in contatto con le autorità USA per assicurare la difesa dei legittimi interessi comunitari. La preoccupazione di fronte alle misure protezionistiche americane è tanto più giustificata dopo che gli uffici della commissione hanno previsto che l'eccedenza delle capacità di produzione della siderurgia europea in prodotti finiti

arriverà alla fine dell'anno prossimo a 50 milioni di tonnellate (produzione massima possibile 151 milioni di tonnellate) di fronte a un consumo prevedibile di 101 milioni di tonnellate.

Per quanto riguarda l'offensiva scatenata dagli Stati Uniti nel commercio internazionale del grano, le trattative tra la CEE e il ministero USA dell'Agricoltura non sembrano aver fatto progressi sostanziali. Anzi il segretario americano all'agricoltura Block, parlando a Londra a un seminario sulle prospettive cerealicole mondiali, non ha escluso nuove vendite sovvenzionate del tipo di quelle effettuate recentemente dall'Euro Block, che è partito da Londra per l'Africa del Nord, ha detto: «Noi dobbiamo esportare la gran parte della nostra produzione agricola e per farlo dobbiamo essere competitivi. Ma non possiamo essere concorrenziali nei confronti di prezzi sovvenzionati senza a

Arturo Barioi